

**DISCIPLINE COINVOLTE**

- Storia
- Educazione civica
- Filosofia
- Scienze
- Scienze umane

Giovanni Codovini

# Bioetica ambientale e sviluppo sostenibile



© Quatre Caps/Visualization Studio/quatreCaps.com

## 1 Storia di un modello

**LA CRISI DELLO SVILUPPO «INFINITO»** A partire dagli anni Settanta del Novecento, i problemi della «vita ambientale» assunsero un notevole rilievo: lo **shock petrolifero del 1973** determinò, infatti, la crisi del modello di sviluppo economico fino ad allora sperimentato, la cosiddetta «**età dell'oro**» dell'economia (1945-73), in cui si ebbe una straordinaria accelerazione espansiva della produzione industriale e dei consumi. La crisi del 1973-74 fece emergere i problemi legati a quel modello: l'inquinamento dell'acqua e del suolo, l'effetto serra e il buco dell'ozono, la desertificazione, l'esplosione demografica, lo sfruttamento delle limitate risorse naturali, l'ineguaglianza della distribuzione del reddito, il divario tra l'Occidente industrializzato e il Terzo Mondo.

Si venne così formando una più acuta sensibilità nei confronti dell'ambiente, poiché sorse la consapevolezza che quest'ultimo andasse velocemente deteriorandosi. Già nel **1972**, alla vigilia della crisi petrolifera, un gruppo di studiosi raccolti nel «**Club di Roma**» pubblicò un rapporto intitolato ***I limiti dello sviluppo***: in esso si affermava che gli attuali alti livelli di produzione e consumo avrebbero portato all'esaurimento entro breve delle più importanti risorse naturali del mondo. Sempre nel **1972**, si tenne la prima conferenza mondiale sull'ambiente, conclusasi con la «**dichiarazione di Stoccolma**», che sancì il principio per il quale l'ambiente è un patrimonio collettivo, la cui tutela rientra nei compiti primari di tutti gli Stati. Fu varato, in quell'occasione, il Programma delle Nazioni Unite

↑ **Quatre Caps, Natura morta, 2019.** Quest'opera, parte di una serie che riflette sull'uso della plastica nella società odierna attraverso la rilettura di celebri nature morte pittoriche, rielabora il capolavoro di Caravaggio.



**Video: Le risorse rinnovabili**  
(clicca [qui](#))

sui problemi dell'ambiente (*United Nation Enviromental Programme*) per coordinare e promuovere le iniziative dell'Onu al fine di supportare le attività di politica ambientale dei diversi Paesi. Nel **1979**, con la Conferenza di Ginevra, venne lanciato un programma specifico sul clima (***World Climate Programme***) che, pur avendo poco successo, ebbe il merito di far approvare un Protocollo sull'inquinamento atmosferico.

**LA FINE DELLA PROSPETTIVA ANTROPOCENTRICA** A fianco di queste iniziative internazionali, la riflessione sulle tematiche ambientali si poté giovare della nascita di una nuova disciplina, la **bioetica** (1971), della quale l'etica ambientale è appunto parte integrante. L'etica ambientale nacque come una forma di **riflessione morale** sui problemi suscitati dall'intervento dell'uomo sulla natura e sul modo vivente non-umano e non prodotto dall'uomo.

Queste riflessioni si orientarono intorno all'idea secondo la quale la **natura costituisce una realtà unitaria ed è dotata di un suo senso**. L'etica ambientale, pertanto, già a fine degli anni Settanta, pose la riflessione sul rapporto costitutivo tra uomo e ambiente, mettendo al centro dei suoi interessi il tema della **sopravvivenza dell'ecosistema** e ridefinì radicalmente i modelli interpretativi del rapporto uomo-natura, in particolare il **modello antropocentrico**, base della cultura e dello sviluppo occidentale.

Nell'antropocentrismo, come analizzeremo, la natura è infatti vista come fonte di benessere per l'uomo; non ha un valore in sé (un valore intrinseco), ma solo rispetto alle esigenze dell'uomo. L'etica ambientale incominciò, invece, a interrogarsi sugli **obblighi morali dell'uomo verso la natura**.

**IL RAPPORTO BRUNDTLAND** In questa nuova temperie culturale salì agli onori accademici (1979), nei Paesi di lingua inglese, una rivista trimestrale a carattere interdisciplinare intitolata *Environment Ethics* («**Etica dello sviluppo**»), organo ufficiale del Centro per la Filosofia ambientale dell'Università del Texas del Nord. Nel **1983** vide la luce la Commissione per lo sviluppo e l'ambiente (*Word Commission on Environment and Development*), tuttavia fu solo nel **1987** che venne elaborato un modello alternativo rispetto a quello allora esistente, definito «**sviluppo sostenibile**».

Questa espressione apparve per la prima volta in un documento dell'Onu intitolato *Il nostro futuro comune*, noto anche come **Rapporto Brundtland**, dal nome dell'allora prima ministra norvegese Gro Harlem Brundtland (n.1939), presidentessa di una commissione Onu su ambiente e sviluppo. La tesi di fondo del documento era di coniugare le aspettative di benessere e di crescita economica con il **rispetto dell'ambiente** e la preservazione delle risorse naturali.

Il Rapporto Brundtland specifica che lo sviluppo sostenibile deve soddisfare «**i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere alle loro**». Per realizzarlo sarebbe necessario «un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali». Il Rapporto, pertanto, puntava a un cambiamento di modello e di comportamento nel quale divenne centrale il richiamo al **principio di responsabilità**.

## D1

## Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo Il Rapporto Brundtland

**COSA LEGGIAMO** Nel 1983, in seguito a una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, fu istituita la Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, che aveva l'obiettivo di elaborare una «agenda globale per il cambiamento». La Commissione era presieduta dalla norvegese Gro Harlem Brundtland da cui prese il nome il rapporto pubblicato nel 1987, che introdusse il fondamentale modello dello sviluppo sostenibile.

**PERCHÉ LO LEGGIAMO** Lo sviluppo sostenibile del Rapporto Brundtland coniuga la crescita economica con il rispetto dell'ambiente e la preservazione delle risorse naturali, puntando al cambiamento dei comportamenti e mettendo al centro di ogni considerazione il principio di responsabilità verso le generazioni future.

Ambiente e sviluppo non sono realtà separate, ma al contrario presentano una stretta connessione. Lo sviluppo non può infatti sussistere se le risorse ambientali sono in via di deterioramento, così come l'ambiente non può essere protetto se la crescita non considera l'importanza anche economica del fattore ambientale. Si tratta, in breve, di problemi reciprocamente legati in un complesso sistema di causa ed effetto, che non possono essere affrontati separatamente, da singole istituzioni e con politiche frammentarie. Un mondo in cui la povertà sia endemica sarà sempre esposto a catastrofi ecologiche d'altro genere. [...] L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità di soddisfacimento dei bisogni di quelle future. [...] Il concetto di sviluppo sostenibile implica per le politiche ambientali e di sviluppo alcuni obiettivi cruciali, e in particolare che:

- si rianimi la crescita economica;
- si muti la qualità della crescita economica;
- si soddisfino i bisogni essenziali in termini di posti di lavoro, generi alimentari, energia, acqua e igiene;
- si assicurino un livello demografico sostenibile;
- si conservi e si incrementi la base delle risorse;
- si riorientino i rischi tecnologici e gestionali;
- si tenga conto, nella formulazione delle decisioni, degli aspetti ambientali ed economici. [...]

In molte parti del mondo la popolazione sta crescendo a ritmi non sostenibili con le risorse ambientali disponibili. Il problema non riguarda solo il numero di individui, ma anche la correlazione tra questo e le risorse disponibili. Sicché il “problema demografico” deve essere affrontato, almeno in parte, mediante sforzi miranti a eliminare la povertà di massa. [...] L'agricoltura globale è potenzialmente in grado di produrre cibo sufficiente per tutti, ma il cibo molto spesso non è disponibile dove occorre. Nei Paesi industrializzati, la produzione agricola di norma è stata ed è fortemente sovvenzionata e protetta dalla concorrenza internazionale. Gran parte delle nazioni in via di sviluppo hanno invece bisogno di sistemi di incentivazione più efficaci per le sue colture alimentari. La sicurezza alimentare richiede una maggiore attenzione ai problemi della distribuzione del reddito, perché la fame è spesso conseguenza più della povertà che non della penuria di alimenti. [...] Le specie animali e vegetali della Terra sono minacciate, ma si è ancora in tempo per bloccare tale processo. La diversità delle specie è indispensabile per il normale funzionamento degli ecosistemi e della biosfera nella sua totalità. Ma, lasciando da parte le valutazioni utilitaristiche, le specie selvatiche vanno salvaguardate anche per ragioni morali, culturali, estetiche e puramente scientifiche. I governi sono in grado di bloccare la distruzione di foreste tropicali e degli altri serbatoi di diversità biologica, pur sfruttandoli economicamente. Un indirizzo energetico sicu-

ro è cruciale ai fini di uno sviluppo sostenibile; individuarlo, però, non è facile. [...] La struttura energetica globale del XXI secolo sarà basata su “soluzioni a basso consumo energetico”. [...]

### [Conclusioni finali]

- Le forme tradizionali di sovranità nazionale vengono superate sempre più spesso dalle realtà dell'interdipendenza ecologica ed economica; ciò vale soprattutto per gli ecosistemi in comune e per i cosiddetti “beni comuni globali”, vale a dire quelle zone del pianeta che sono al di fuori delle giurisdizioni nazionali. Se mancano norme concordate, eque ed applicabili che regolamentino i diritti e i doveri degli Stati nei confronti dei beni comuni globali, la pressione che si esercita su risorse limitate con l'andar del tempo finisce per distruggerne l'integrità ecologica, intaccando il patrimonio delle generazioni future. [...]
- Le sollecitazioni cui è sottoposto l'ambiente sono insieme causa ed effetto di tensioni politiche e di conflitti militari. Inutile dire quanto sarebbero gravi le conseguenze ambientali dei conflitti armati. [...]
- Il carattere integrato e interdipendente delle nuove sfide e delle nuove problematiche è in netto contrasto con quello delle istituzioni oggi esistenti, le quali tendono all'indipendenza, alla frammentarietà, ad operare sulla scorta di mandati di carattere limitato e con processi decisionali di breve respiro. I responsabili della gestione delle risorse naturali e della protezione ambientale sono istituzionalmente separate dalle persone addette alla gestione dell'economia. [...]

(*Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano 1988, pp. 32-78; 321-81)

### ANALISI E PRODUZIONE

#### COMPrensIONE

- Il Rapporto parla di problemi tra loro legati in modo causale? A quale legame si riferisce?
- Evidenza nel testo il passaggio che fa riferimento al patto generazionale.
- A che cosa serve una più equa redistribuzione del reddito?

4. Nelle conclusioni del Rapporto si fa riferimento ai «beni comuni». Sapresti definirli?

#### ANALISI

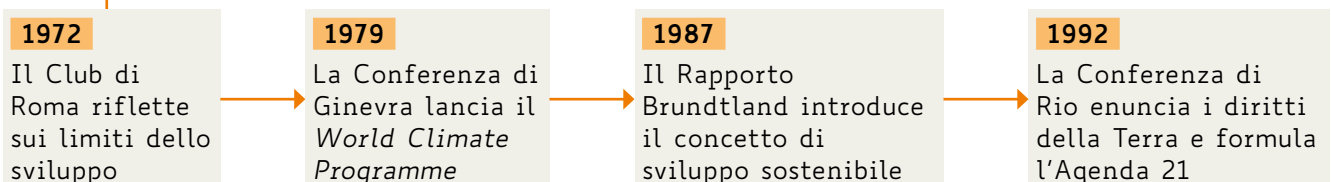
- Indica il punto critico istituzionale che deve affrontare la nuova sfida della sostenibilità ambientale.

#### PRODUZIONE

- Registra un audio, di massimo cinque minuti, sulla relazione che esiste tra sostenibilità economica e tutela dell'ambiente, a partire proprio dal Rapporto Brundtland.

**LA CONFERENZA DI RIO** Sulla scia del Rapporto Brundtland, la **Conferenza di Rio** su ambiente e sviluppo (*Summit* sulla Terra) del **1992**, riprendendo il concetto di sviluppo sostenibile, riconobbe la Terra come patrimonio primario dell'umanità. Si iniziò a parlare allora di **diritti della Terra** e non più solo di diritti dell'uomo (sulla Terra). Ne uscì il documento denominato **Agenda 21**, con riferimento al XXI secolo: esso elaborò l'idea che l'ambiente sia un ecosistema unitario.

### LE FASI DEL PENSIERO AMBIENTALISTA



## D2

## Dichiarazione di Rio sullo sviluppo e l'ambiente Sviluppo sostenibile e Agenda 21

**COSA LEGGIAMO** I Paesi partecipanti alla Conferenza di Rio (1992) stilarono degli obiettivi e fissarono le politiche da adottare per raggiungerli in un documento ufficiale denominato Agenda 21: fu posta l'idea dell'unità dell'ecosistema complessivo e si riconobbe la Terra come patrimonio primario dell'uomo.

**PERCHÉ LO LEGGIAMO** L'Agenda 21 ha un importante valore storico, perché segna la svolta concettuale e politica sulla tutela dell'ambiente, legandolo strettamente ai temi dello sviluppo e della pace.

### PRINCIPIO 1

Gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni per lo sviluppo sostenibile. Essi hanno diritto a una vita sana e produttiva in armonia con la natura.

### PRINCIPIO 2

Gli Stati [...] hanno il diritto sovrano di sfruttare le proprie risorse in conformità alle loro politiche di sviluppo e di ambiente, e la responsabilità di assicurare che le attività entro la loro giurisdizione o controllo non danneggino l'ambiente degli altri Stati o delle aree oltre i limiti della giurisdizione nazionale.

### PRINCIPIO 3

Il diritto allo sviluppo dev'essere adempiuto in modo da venire incontro, in maniera equa, ai bisogni ambientali e di sviluppo delle generazioni attuali e future.

### PRINCIPIO 4

Per poter raggiungere uno sviluppo sostenibile, la protezione ambientale costituirà parte integrante del processo di sviluppo e non può essere considerata indipendente da esso. [...]

### PRINCIPIO 6

La situazione speciale e i bisogni dei Paesi in via di sviluppo, specialmente i meno sviluppati e quelli più vulnerabili dal punto di vista ambientale, avranno una precedenza speciale. Le azioni internazionali nel campo ambientalistico e dello sviluppo dovrebbero anche occuparsi degli interessi e bisogni di tutti i Paesi.

### PRINCIPIO 7

[...] I Paesi sviluppati riconoscono la propria responsabilità nella ricerca internazionale di uno sviluppo sostenibile in vista delle pressioni che le loro società esercitano sull'ambiente globale e delle tecnologie e risorse finanziarie di cui essi dispongono.

### PRINCIPIO 8

Per raggiungere uno sviluppo sostenibile e una più elevata qualità di vita per tutti i popoli, gli Stati dovrebbero ridurre ed eliminare i modelli di produzione e consumo insostenibili e promuovere delle politiche demografiche appropriate. [...]

### PRINCIPIO 22

Le popolazioni indigene e le loro comunità ed altre comunità locali hanno un ruolo vitale nello sviluppo e nella gestione ambientale a causa della loro conoscenza di pratiche tradizionali. Gli Stati dovrebbero riconoscere e sostenere debitamente la loro identità, cultura e interessi ed abilitare la loro effettiva partecipazione nel raggiungimento dello sviluppo sostenibile.

### PRINCIPIO 23

Verranno protette le risorse ambientali e naturali dei popoli oppressi, dominati ed occupati.

### PRINCIPIO 24

La guerra è distruttiva nei confronti dello sviluppo sostenibile. Gli Stati rispetteranno quindi la legge internazionale che protegge l'ambiente durante i periodi di conflitti armati e coopererà per il suo ulteriore sviluppo, laddove applicabile.

## PRINCIPIO 25

La pace, lo sviluppo e la protezione ambientale sono interdipendenti e indivisibili.

(V. Lavitola [a cura di], *Conferenza di Rio su ambiente e sviluppo: summit delle Nazioni Unite, Rio de Janeiro 3-14 giugno 1992*, Colombo Editore, Roma 1992, pp. 219-23; 227)

## ANALISI E PRODUZIONE

## COMPrensIONE

1. Che cosa si intende, in questo documento, per «sviluppo sostenibile»?

## ANALISI

2. Dopo Rio altri accordi internazionali hanno chiarito e sviluppato le indicazioni di questo documento: discutine brevemente a voce, con precisi riferimenti a date e testi.

**IL PROTOCOLLO DI KYOTO** Questa nuova sensibilità ambientale spinse, nel 1997, alla firma del Protocollo di Kyoto, un accordo internazionale sottoscritto da quasi **180 Paesi**, che s'impegnarono a ridurre complessivamente del 5% le emissioni di anidride carbonica e metano entro il 2012, per tornare così ai livelli di inquinamento dei primi anni Novanta. Lo sforzo maggiore doveva essere compiuto dagli **Stati a economia avanzata**, che producevano più gas serra, mentre un largo margine d'azione veniva lasciato ai **Paesi in via di sviluppo**, cui si riconosceva il diritto di fare un più ampio uso di risorse naturali per innescare la crescita economica.

Il Protocollo sarebbe dovuto entrare in vigore quando fosse stato ratificato da non meno di **55 Stati** che, nel loro insieme, fossero responsabili di almeno il **55% delle emissioni globali** di anidride carbonica.

Nonostante i buoni propositi iniziali, però, l'accordo divenne operativo solo nel **2005**, quando vi aderì la **Russia**, mentre gli **Stati Uniti**, che pure l'avevano firmato, non lo ratificarono mai. Inoltre Cina e India, che insieme a Stati Uniti e Russia sono tra i maggiori produttori di anidride carbonica, furono escluse dalla riduzione degli agenti inquinanti, perché reputate economie in via di sviluppo e non responsabili delle maggiori emissioni di gas serra durante il periodo di industrializzazione.

Il Protocollo andò così in **scadenza nel 2012** senza che l'obiettivo fosse stato minimamente sfiorato; le trattative per dare vita a una nuova intesa non ebbero successo.

Onu

## D3 Il Protocollo di Kyoto

**COSA LEGGIAMO** Il Protocollo di Kyoto, concluso l'11 dicembre 1997 e approvato nel 2003, è la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

**PERCHÉ LO LEGGIAMO** Il Protocollo di Kyoto, sulla base del principio di «comuni, ma differenziate responsabilità», impegna i Paesi industrializzati e quelli a economia in transizione a una riduzione delle emissioni dei principali gas a effetto serra (l'anidride carbonica, il metano, il protossido di azoto, gli idrofluorocarburi, i perfluorocarburi, l'esafluoruro di zolfo) rispetto ai valori del 1990. Si mettono così in relazione la tutela del clima globale e lo sviluppo.

## Art. 2

1. Ogni Parte inclusa nell'Allegato I, nell'adempiere agli impegni quantificati di limitazione e di riduzione delle emissioni previsti all'articolo 3, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile:



a) attua e/o elabora politiche e misure, conformemente alle proprie circostanze nazionali, come:

**I.** miglioramento dell'efficienza energetica nei rilevanti settori dell'economia nazionale;

**II.** protezione ed estensione dei pozzi di assorbimento (*sink*) dei gas ad effetto serra non inclusi nel Protocollo di Montreal, tenendo conto degli impegni assunti con gli accordi internazionali ambientali; promozione di metodi di gestione forestale sostenibili, di forestazione e di riforestazione;

**III.** promozione di forme sostenibili di agricoltura che tengano conto delle considerazioni relative ai cambiamenti climatici;

**IV.** ricerca, promozione, sviluppo e maggiore utilizzazione di fonti di energia rinnovabili, di tecnologie per la cattura e l'isolamento del biossido di carbonio e di tecnologie avanzate ed innovative compatibili con l'ambiente;

**V.** progressiva riduzione o eliminazione delle imperfezioni di mercato, degli incentivi fiscali, delle esenzioni tributarie e dei sussidi che siano contrari all'obiettivo della Convenzione, in tutti i settori responsabili di emissioni di gas ad effetto serra, ed applicazione degli strumenti di mercato;

**VI.** riforme appropriate nei settori pertinenti, al fine di promuovere politiche e misure che limitino o riducano le emissioni dei gas ad effetto serra non inclusi nel Protocollo di Montreal;

**VII.** misure volte a limitare e/o ridurre le emissioni di gas ad effetto serra non inclusi nel Protocollo di Montreal nel settore dei trasporti;

**VIII.** limitazione e/o riduzione delle emissioni di metano attraverso il recupero e l'uso nella gestione dei rifiuti, come pure nella produzione, nel trasporto e nella distribuzione di energia;

b) coopera con le altre Parti incluse nell'Allegato I per rafforzare l'efficacia individuale e combinata delle politiche e misure adottate a titolo del presente articolo, [...]. A tal fine, dette Parti danno vita ad iniziative per condividere esperienze e scambiare informazioni su politiche e misure, in particolar modo sviluppando sistemi per migliorare la loro compatibilità, trasparenza ed efficacia. [...]

3. Le Parti incluse nell'Allegato I si impegnano ad attuare le politiche e le misure previste nel presente articolo al fine di minimizzare gli effetti negativi, inclusi gli effetti avversi dei cambiamenti climatici, gli effetti sul commercio internazionale e gli impatti sociali, ambientali ed economici sulle altre Parti, in special modo le Parti Paesi in via di sviluppo [...].

([www.comune.arenzano.ge.it/uploads/file/uffici/ambiente/patto\\_dei\\_sindaci/Protocollo\\_di\\_Kyoto.pdf](http://www.comune.arenzano.ge.it/uploads/file/uffici/ambiente/patto_dei_sindaci/Protocollo_di_Kyoto.pdf))

## ANALISI E PRODUZIONE

### COMPRESIONE E ANALISI

1. Quali sono gli strumenti per arrivare all'efficienza energetica?

2. Qual è l'elemento prioritario da considerare in agricoltura?

3. In che modo i Paesi aderenti al Protocollo di Kyoto possono raggiungere gli obiettivi prefissati?

4. Quale legame esiste tra il Protocollo di Kyoto, il Rapporto Brundtland e Agenda 21?

### PRODUZIONE

5. Svolgendo una ricerca personale, analizza, in una relazione contenente numeri e statistiche, l'applicazione

del Protocollo di Kyoto in Italia. Evidenzia i punti critici e non realizzati, poi descrivi le attuali condizioni dell'effetto serra nel nostro Paese.

**L'AGENDA 2030 E I NUOVI OBIETTIVI DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE** Per affrontare in maniera globale la questione dell'ambiente e dello sviluppo, il 25 settembre 2015 l'Assemblea generale dell'Onu ha adottato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, corredata da una lista di **17 obiettivi** (*Sustainable Development Goals*, SDGs nell'acro-

nimo inglese) e **169 sotto-obiettivi**, che riguardano tutte le dimensioni della vita umana e del pianeta e che dovranno essere raggiunti da tutti i Paesi del mondo entro il 2030, ma alcuni di essi anche entro il 2020.

Con l'adozione dell'Agenda 2030 si è superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale, a favore di una **visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo**: economia, ambiente, società, istituzioni.

Tutti i Paesi sono chiamati a contribuire allo sforzo di portare il mondo su un sentiero sostenibile, senza più distinzione tra Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo, anche se evidentemente le questioni possono essere diverse a seconda del livello di sviluppo conseguito da ciascuna economia nazionale. Ciò vuol dire che ogni Paese deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere i 17 obiettivi, verificando i risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'Onu.



**Video:** Che cos'è l'impronta ecologica (clicca [qui](#))

## D4 Onu Le cinque P dell'Agenda 2030

**COSA LEGGIAMO** La Risoluzione adottata dall'Assemblea generale dell'Onu il 25 settembre 2015, e sottoscritta da 193 Paesi membri, contiene l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, finalizzata a «trasformare il nostro mondo».

**PERCHÉ LO LEGGIAMO** L'Agenda 2030 ha rielaborato e aggiornato il concetto di sviluppo sostenibile, che consiste nell'equilibrio integrato e virtuoso fra tre dimensioni: economia, ambiente, società.

### Preambolo

Quest'Agenda è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. Essa persegue inoltre il rafforzamento della pace universale in una maggiore libertà. Riconosciamo che sradicare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni, inclusa la povertà estrema, è la più grande sfida globale ed un requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile.

Tutti i Paesi e tutte le parti in causa, agendo in associazione collaborativa, implementeranno questo programma. Siamo decisi a liberare la razza umana dalla tirannia della povertà e vogliamo curare e salvaguardare il nostro pianeta. Siamo determinati a fare i passi audaci e trasformativi che sono urgentemente necessari per portare il mondo sulla strada della sostenibilità e della resilienza. Nell'intraprendere questo viaggio collettivo, promettiamo che nessuno verrà trascurato.

I 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile e i 169 traguardi che annunceremo oggi dimostrano la dimensione e l'ambizione di questa nuova Agenda universale. [...]

Essi sono interconnessi e indivisibili e bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la dimensione economica, sociale ed ambientale.

Gli Obiettivi e i traguardi stimoleranno nei prossimi 15 anni interventi in aree di importanza cruciale per l'umanità e il pianeta.

### Persone

Siamo determinati a porre fine alla povertà e alla fame, in tutte le loro forme e dimensioni, e ad assicurare che tutti gli esseri umani possano realizzare il proprio potenziale con dignità ed uguaglianza in un ambiente sano.

### Pianeta

Siamo determinati a proteggere il pianeta dalla degradazione, attraverso un consumo ed una produzione consapevoli, gestendo le sue risorse naturali in maniera sostenibile e adottando misure urgenti riguardo il cambiamento climatico, in modo che esso possa soddisfare i bisogni delle generazioni presenti e di quelle future.



**Prosperità**

Siamo determinati ad assicurare che tutti gli esseri umani possano godere di vite prosperose e soddisfacenti e che il progresso economico, sociale e tecnologico avvenga in armonia con la natura.

**Pace**

Siamo determinati a promuovere società pacifiche, giuste ed inclusive che siano libere dalla paura e dalla violenza. Non ci può essere sviluppo sostenibile senza pace, né la pace senza sviluppo sostenibile.

**Partecipazione**

Siamo determinati a mobilitare i mezzi necessari per implementare questa Agenda attraverso una Partecipazione Globale per lo sviluppo Sostenibile, basata su uno spirito di rafforzata solidarietà globale, concentrato in particolare sui bisogni dei più poveri e dei più vulnerabili e con la partecipazione di tutti i paesi, di tutte le parti in causa e di tutte le persone.

Le interconnessioni degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile sono di importanza cruciale nell'assicurare che lo scopo della nuova Agenda venga realizzato. Se noi realizzeremo le nostre ambizioni abbracciando l'intera Agenda, le vite di tutti verranno profondamente migliorate e il nostro mondo sarà trasformato al meglio.

(<https://unric.org/it/agenda-2030>)

**ANALISI E PRODUZIONE****COMPRESIONE E ANALISI**

1. Individua nel Preambolo:
  - a. la più grande sfida che si prefigge l'Agenda 2030;
  - b. le dimensioni integrate dello sviluppo sostenibile.
2. Nell'approccio alle cinque P, in particolare quella della «*Persona*», si fa riferimento a una misura urgente.

- Qual è?
3. Come deve essere la collaborazione tra le nazioni?
  4. Quali novità introduce l'Agenda 2030 rispetto al Rapporto Brundtland? Ritieni che le priorità dell'Agenda 2030 siano cambiate rispetto a esso?

**PRODUZIONE**

5. L'Agenda 2030 propone di sostituire l'economia circolare al modello, ancora oggi presente, dell'economia lineare. Ricerca e approfondisci questo tema e componi un testo espositivo-argomentativo portando anche esempi tratti dalla tua esperienza personale.

**LA CONFERENZA SUL CLIMA DI PARIGI** Per quanto riguarda la sostenibilità ambientale, la nuova strategia globale inaugurata dall'Agenda 2030 ha avuto queste conseguenze:

- la **Conferenza sul clima di Parigi** (COP21) del dicembre 2015, nella quale 195 Paesi hanno adottato il primo accordo universale e vincolante sul clima mondiale, partendo dal principio della cooperazione internazionale e dal presupposto che «il cambiamento climatico rappresenta una minaccia urgente e potenzialmente irreversibile per le società umane e per il pianeta». La realizzazione degli impegni di COP21 richiede un'azione concertata da parte dei governi nazionali e delle organizzazioni internazionali, e un sostanziale aumento degli investimenti in ambiti come l'energia pulita, l'agricoltura eco-efficiente, l'efficienza energetica, gli edifici verdi e il trasporto urbano sostenibile;
- un accordo che, per entrare in vigore nel 2020, deve essere ratificato o approvato da almeno 55 Paesi rappresentanti complessivamente il 55% delle emissioni mondiali di gas serra; esso definisce un **piano d'azione globale**, inteso a rimettere il mondo sulla buona strada per evitare cambiamenti climatici pericolosi;
- l'impegno, da parte della **Banca mondiale**, a sostenere i Paesi nella realizzazione dei piani nazionali, fornendo assistenza tecnica e finanziamenti innovativi, anche in forma agevolata.

**LA LIMITAZIONE DEL RISCALDAMENTO GLOBALE** In particolare, a seguito del Rapporto della Commissione intergovernativa sul cambiamento climatico (Ipcc) dell'ottobre 2018, commissionato dalla Conferenza di Parigi, si è focalizzata una speciale attenzione sulla necessità di **limitare il riscaldamento globale a 1,5°C**.

Dal 1880 al 2012 la temperatura media globale è aumentata di circa 0,85°C. Per dare la dimensione del fenomeno, si pensi che a ogni grado in aumento il raccolto del grano diminuisce del 5% circa. Le emissioni di gas a effetto serra, derivanti dalle attività umane, sono attualmente al loro livello più alto nella storia. Se non si prendono provvedimenti, si prevede che la temperatura media della superficie terrestre aumenterà, nel corso del XXI secolo, di 3°C.

Come è stato affermato dall'Ipcc, e confermato nel **summit del G20 a Osaka** nel giugno del 2019, c'è una grande differenza tra un aumento di 1,5°C e di 2°C per l'economia, la biodiversità, la salute. Limitare al minimo il riscaldamento comporta grandi conseguenze economiche e sociali ed è la vera garanzia per una società più equa e sostenibile, come individuato dall'Agenda 2030.

#### OBIETTIVI PER UN'ECONOMIA SOSTENIBILE



## SITOGRAFIA PER L'AGENDA 2030

1. [Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile](#): sito ufficiale italiano, sinottico e completo.
2. [Centro regionale informazione delle Nazioni Unite](#): sito divulgativo chiaro e ricco di materiale.
3. [L'Unione Europea e lo sviluppo sostenibile](#): sito per il monitoraggio dei 17 obiettivi di Agenda 2030.

## 2 | I modelli dell'etica ambientale

**LE DIVERSE BIOETICHE AMBIENTALI** Come nella bioetica umana, anche nell'etica ambientale si possono riscontrare posizioni molto diverse e fra loro alternative, a seconda che ci si focalizzi maggiormente su uno dei seguenti aspetti:

- gli **obblighi morali verso la natura**; se essi siano diretti (la natura ha un valore in sé, intrinseco) oppure indiretti (la natura ha solo un valore strumentale);
- i **oggetti dei diritti**.

Ciò ha condotto la bioetica ambientale a elaborare concezioni culturali opposte, ciascuna portatrice di proposte di politiche ambientali differenti. Schematicamente, possiamo individuare tre posizioni:

- la **posizione antropocentrica**, per la quale il soggetto dei diritti è soltanto l'uomo; pertanto la natura ha mero valore strumentale. Quest'ultima può e deve essere tutelata, conservata e preservata, ma non perché abbia un valore di per sé, quanto piuttosto per il valore che possiede per gli esseri umani;
- la **posizione biocentrica**, ovvero anti-antropocentrica, che vede in ogni essere vivente un soggetto di diritti. All'interno di questa corrente c'è chi sostiene una posizione sensiocentrica, per la quale sono soggetti solo gli esseri senzienti;
- la **posizione ecocentrica**, radicalmente anti-antropocentrica, che indica negli ecosistemi i soggetti di diritto preminenti su ogni altro singolo soggetto. La natura ha un valore intrinseco e non per il contributo che offre al conseguimento di altri valori. L'uomo, pertanto, ha doveri diretti verso l'ambiente. Si tratta quindi di passare da un'etica dell'amministrazione o della fruizione della natura a un'etica autentica dell'ambiente.



ANTROPOCENTRISMO	ANTI-ANTROPOCENTRISMO
La natura esiste per il benessere dell'uomo	L'uomo è solo una parte della natura
In natura nulla ha valore a meno che non soddisfi qualche interesse, bisogno o preferenza degli esseri umani	La natura ha un valore di per sé, indipendentemente da utilità, valori, per scopi umani del mondo non-umano
È legittimo un trattamento differenziato per gli uomini e natura non-umana	Non è giustificato un trattamento differenziato di uomini e natura non-umana
La tutela dell'ambiente deve essere perseguita a partire dal valore che esso ha per l'uomo	L'amministrazione dell'ambiente deve essere sostituita da un'etica dell'ambiente di per sé

**L'ANTROPOCENTRISMO FORTE** La posizione antropocentrica ritiene **l'uomo al vertice dell'universo**, unico detentore di diritti (i cosiddetti diritti intrinseci). Per conseguenza esiste un trattamento differenziato tra essere umani e natura e, se ci sono doveri morali verso la natura, essi possono essere esclusivamente **indiretti**.

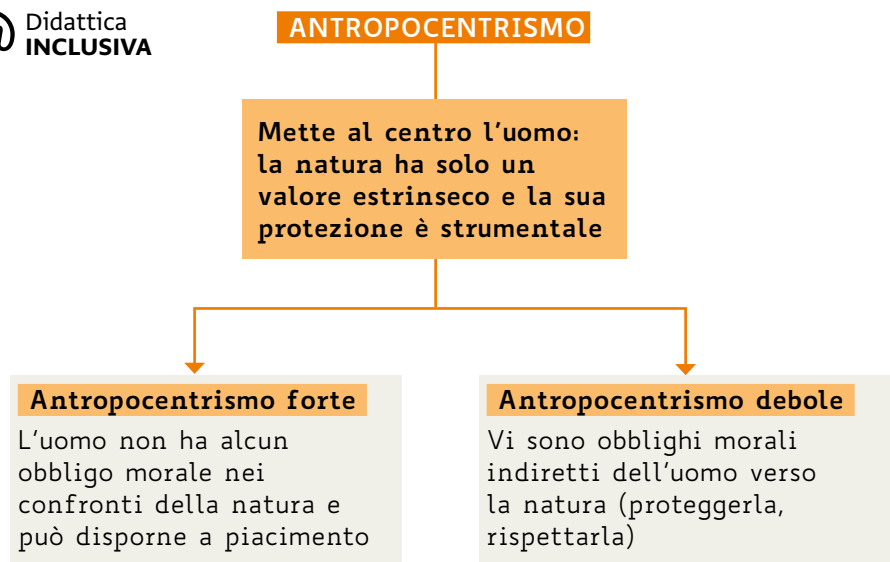
Questa posizione filosofica ha diverse gradazioni, tanto che è possibile distinguere un **antropocentrismo forte** e uno **debole o moderato**.

L'antropocentrismo forte nega qualsiasi tipo di obblighi morali (diretti o indiretti) verso la natura. Si basa su un'etica detta «del cow boy» o «della frontiera», per paragonarla all'atteggiamento dei coloni europei che piegavano il territorio americano alle loro esigenze economiche e a mire espansionistiche. Secondo questa prospettiva, la natura è priva di valore morale e può essere asservita senza limitazioni. L'uomo, in altri termini, è «il colonizzatore della natura». L'antropocentri-

smo forte è spesso accompagnato da uno smisurato ottimismo nei confronti delle capacità dell'uomo, che si crede possa disporre della natura a proprio piacimento. Si argomenta che le risorse naturali sono praticamente illimitate, dato che la Terra ha **capacità autorigeneranti**; l'uomo sarà in grado sempre di gestirle al meglio, affinando la tecnologia e le conoscenze scientifiche, ed eventualmente adattando le esigenze economiche alle diverse condizioni.

**L'ANTROPOCENTRISMO DEBOLE** Un antropocentrismo più moderato riconosce la presenza di responsabilità morali verso la natura, in particolare l'obbligo di rispettarla, di conservarla e di proteggerla. Tuttavia tali **obblighi** sono **indiretti**, cioè volti a soddisfare gli interessi umani, che restano comunque prioritari. Tali interessi possono essere di carattere materiale (il benessere dell'umanità, la sopravvivenza della specie) o di carattere ideale (la conoscenza scientifica, il piacere estetico, l'identità di un popolo). L'antropocentrismo debole si esprime attraverso due prospettive etiche:

- l'«**etica della scialuppa di salvataggio**», basata sulla metafora di una specie umana suddivisa in tante scialuppe di salvataggio nell'oceano, a significare i diversi Stati. Nell'oceano, al di fuori di ciascuna scialuppa, nuotano i poveri del mondo che vorrebbero salirvi. Ma le nazioni ricche non possono «caricare a bordo» le nazioni povere, altrimenti andrebbero a fondo tutti. Ciò significa che una **completa giustizia** equivarrebbe alla **catastrofe**. Questa posizione etica giustifica così i metodi coercitivi statuali per imporre forme di auto-limitazione alle scialuppe meno affollate. A differenza dell'«etica della frontiera», che interpreta la specie umana come un aggregato di individui, in questo caso essa è considerata come un tutto, sebbene l'ambiente sia sempre ritenuto strumentale;
- l'«**etica della navetta spaziale**» afferma che il benessere dell'ambiente e dell'umanità sono intimamente connessi. L'immagine della navetta esprime il concetto di **ecosistema globale**, la cui esistenza è determinata dall'equilibrio al suo interno e tra sistemi. In altre parole vi è la consapevolezza che il destino della specie umana è legato a quello del pianeta Terra nella sua complessità. Si perviene, così, alla convinzione che l'urgenza ambientale non è comunque gestibile mediante progetti parziali e localistici. A differenza dell'«etica della scialuppa di salvataggio», quella «della navetta spaziale» confida nel valore della **negoziiazione generale** e del controllo pubblico delle decisioni; essa mette l'accento sulla giustizia ambientale e intergenerazionale.



**L'ANTI-ANTROPOCENTRISMO** Secondo il pensiero avverso all'antropocentrismo, la natura è dotata di un **valore intrinseco** e deve essere rispettata indipendentemente dalla sua utilità per l'uomo e dai suoi scopi: ci sono doveri morali verso di essa e sono **doveri diretti**. La conseguenza è che si deve rifiutare un trattamento differenziato tra interessi umani e della natura, tra uomini e natura non-umana.

Anche questo pensiero ha assunto però **diverse gradazioni**: si può distinguere tra un indirizzo **moderato** e uno **radicale**, a seconda del grado di estensione della sfera naturale cui si attribuisce valore intrinseco.

**IL BIOCENTRISMO** Una posizione «moderata» è rappresentata dal biocentrismo, secondo cui tutte le entità viventi hanno valore intrinseco e sono destinatarie di obblighi morali, sia nelle forme più semplici (strutture cellulari), sia in quelle più complesse. Il valore morale è attribuito a entità naturali singole, che possono essere comprese in tre gruppi:

- **individui soggetti di una vita**, ossia individui cognitivamente competenti;
- **individui capaci di sentire**, ossia capaci di provare piacere e dolore;
- **organismi viventi individuali**, ossia individui biologicamente organizzati pur non senzienti e non cognitivamente competenti (piante).

Tale distinzione, che cerca di dirimere la controversia tra il mondo animale e quello vegetale, ha portato la bioetica ambientale a parlare di un **individualismo non antropocentrico**.

All'interno delle posizioni biocentriste, si possono scorgere due orientamenti principali:

- il primo, molto improntato allo **spiritualismo**, attribuisce valore sacrale a ogni fenomeno di vita, per cui ogni organismo va rispettato come espressione e attuazione di una propria volontà di vivere;
- un secondo orientamento è quello secondo cui ogni entità biologicamente viva è depositaria di interessi, in quanto ogni entità ha nel suo istinto la **tendenza all'autoconservazione e all'autoriproduzione**.

**IL SENSIOCENTRISMO** Una variante del biocentrismo è detta «sensiocentrismo». I sostenitori di questa posizione rifiutano i criteri che attribuiscono valore intrinseco esclusivamente all'essere umano: ad esempio il possesso di un'anima, della razionalità, dell'autocoscienza, del libero arbitrio, di avere consapevolezza della propria mortalità, ma anche il particolare rapporto dell'uomo con la divinità o la sua capacità di comunicare con i segni, di stabilire rapporti basati su doveri reciproci.

Riprendendo l'**utilitarismo di Jeremy Bentham** (1748-1832), essi affermano che, se questi criteri fossero accettati, molti appartenenti alla specie umana sarebbero esclusi dal dominio della considerazione morale: ad esempio i neonati, le persone temporaneamente o irreversibilmente in coma, gli individui con gravi problemi mentali o non in grado di intendere e di volere ecc.

Per i sostenitori della posizione sensiocentrica, la linea di demarcazione fra soggetti degni di essere tutelati e soggetti privi di questo diritto è data dalla possibilità di **provare o no piacere e dolore**. Essi affermano che, se un essere è senziente (capace di sentire), vuol dire che ha degli interessi, ossia che ricerca stati di benessere e fugge stati di malessere.

Gli animali superiori nella scala dell'evoluzione hanno perciò **diritti maggiori** degli animali inferiori, di tutto il regno vegetale e delle sostanze inorganiche, nonché di tutti gli esemplari di animali (anche superiori) che non sono appunto dotati di strumenti cognitivi o sensitivi.

Affermare che la specie umana non è l'unica in grado di provare sofferenza o dolore, anche oltre la sfera fisica (si pensi solo alla disperazione e all'isolamento dell'essere rinchiusi in una gabbia senza vie d'uscita e di relazione), ha portato a riflettere sui **diritti degli animali**. Queste riflessioni si devono soprattutto ai filosofi **Peter Singer** (n. 1946) e **Tom Regan** (1938-2017), e sono confluite nella Dichiarazione universale dei diritti dell'animale (1978).

L'argomento centrale del manifesto è che gli animali non-umani sono **soggetti di vita**, esattamente come gli esseri umani, per cui ogni pratica che non rispetta i diritti degli animali è sbagliata (ad esempio mangiarli, cacciarli, compiere sperimentazioni su di essi, costringerli in cattività in zoo e circo, in combattimenti ecc.), a prescindere dal contesto culturale, dai bisogni o dall'utilità.

**OLISMO ED ECOCENTRISMO** Rispetto alle suddette versioni moderate del non-antropocentrismo, si riscontrano **posizioni più radicali**, che attribuiscono valore intrinseco a tutte le entità che producono e riproducono la propria struttura e forma di organizzazione. Si tratta di **entità collettive**, come gli ecosistemi, la biosfera, le specie, le catene alimentari, i cui interessi di benessere non sono quindi riconducibili a quelli degli organismi individuali che ne sono parte. Ci troviamo perciò di fronte al cosiddetto olismo e/o ecocentrismo, che va oltre la distinzione tra antropocentrismo e anti-antropocentrismo.

La prospettiva olistica ritiene la norma morale già iscritta nelle cose stesse, un **dato ontologico** appartenente al vivente in quanto tale. Da questo punto di vista non ha più senso parlare di etica ambientale come di un ramo specifico dell'etica, poiché etica e ambiente hanno un comune fondamento: la vita in quanto insieme di interessi di benessere. Piuttosto che ricercare una nuova etica, all'uomo non resterebbe che comprendere meglio la natura della vita e adeguarsi ai suoi equilibri omeostatici, ai suoi flussi energetici, ai suoi sistemi auto-organizzativi. L'etica ecocentrica rifiuta pertanto la **distinzione tra interessi umani e interessi naturali**.

**L'ETICA DELLA TERRA** Capostipite di questo indirizzo di pensiero è comunemente ritenuto l'attivista e filosofo americano **Aldo Leopold** (1887-1948), fondatore della *land ethic* («etica della Terra»), che ha avuto i suoi sviluppi fino a oggi con John Baird Callicott, Holmes Rolston III, Lawrence E. Johnson, Klaus Michael Meyer-Abich e Laura Westra. Secondo Leopold, «una cosa è giusta quando tende a preservare l'integrità, la stabilità e la bellezza della comunità biotica; è ingiusta quando tende altrimenti».

Il principio guida è ritenere che l'uomo sia parte integrante di una Terra in equilibrio; gli altri organismi viventi sono suoi compagni di viaggio e quindi hanno diritto a tutto il suo rispetto. L'etica della Terra individua nel **rapporto armonico e solidale con l'ambiente** il terzo cerchio della sfera morale, oltre al rapporto con gli individui e a quello con la società. Leopold sostiene che lo sviluppo di tale rapporto è al tempo stesso una possibilità evolutiva e una necessità ecologica, a fronte del pericolo che la crescita esponenziale della civiltà industriale pone alla sopravvivenza degli ecosistemi.

**L'ECOLOGIA PROFONDA** Come sottolinea il filosofo norvegese **Arne Naess** (1912-2009), teorizzatore della *deep ecology* («ecologia profonda»), bisogna pensare nei termini di una **simbiosi tra uomo e natura**, tra parte e tutto. Non avrebbe quindi più senso parlare di obblighi dell'uomo verso la natura. Anzi, l'etica stessa apparirebbe superflua.

In una prospettiva ecocentrica, dunque, l'uomo è parte della natura: è quest'ultima che ha valore in sé. Sebbene l'uomo sia l'unico soggetto in grado di darsi delle norme comportamentali, non c'è motivo per considerare moralmente solo la sua sfera: anche se egli è l'**unico «misuratore»**, non per questo deve essere l'**unica «misura»** degli atti etici.



Compito degli uomini è prendere coscienza del fatto che la natura ha come criterio privilegiato il benessere della «comunità biotica» intesa come un «tutto», e adeguare il proprio comportamento affinché gli «equilibri omeostatici» e i «flussi energetici» presenti nell'ecosfera siano garantiti in vista dell'**armonia del tutto**.

**L'ETICA ECOLOGICA E L'ETICA BIOEMPATICA** In questo quadro concettuale vi sono etiche che guardano a diverse prospettive, come quella ecologica e quella bioempatica.

Il filosofo Lawrence E. Johnson, facendo propri gli ultimi risultati della biologia, attribuisce interessi di benessere a tutte le entità caratterizzate da «unità organica» (*organic unity*) e «autoidentità» (*self-identity*), cioè da **processi autoreferenziali e autocentrati** regolati da schemi omeostatici di azione e reazione.

L'americano John Baird Callicott (n. 1941), una delle voci più autorevoli dell'etica ecologica, ampliando le tesi di Leopold e criticando anche la risoluzione del problema ambientale nel solco della liberazione animale, sostiene che riconoscere nel benessere, nell'integrità e nella bellezza della comunità bioetica il valore etico fondamentale non significa considerare la comunità un'entità ulteriore rispetto agli animali, ai terreni, alle piante, alle acque che la costituiscono, ma significa possedere un **criterio superiore** in riferimento al quale valutare gli interessi comparativi della comunità. Di conseguenza ciascun membro è rilevante non certo per il grado di sensibilità, intelligenza o linguaggio che possiede, ma nella misura in cui **contribuisce al benessere della comunità**, e può essere sacrificato se attenta a tale benessere.

L'etica bioempatica trova il suo fondamento nei **sentimenti di simpatia** propri della natura umana, i quali vengono utilizzati per risolvere i problemi legati alla sopravvivenza della specie, collocata all'interno della «comunità biotica» generale. Prendersi cura della natura in vista della sopravvivenza generale significa tutelare tutti gli individui umani e non-umani, le specie e gli ecosistemi dalla comune minaccia d'annientamento che incombe sul pianeta.



#### LE POSIZIONI ANTI-ANTROPOCENTRICHE

Biocentrismo	Sensiocentrismo	Ecocentrismo
Tutte le entità viventi, sia nelle forme più semplici sia in quelle complesse, hanno rilevanza intrinseca e quindi un proprio valore morale	I soggetti degni di tutela sono tutti gli esseri che provano piacere e dolore. Ne consegue una riflessione sui diritti e sull'etica degli animali	Tutte le entità che producono e riproducono la propria struttura e forma di organizzazione hanno un valore intrinseco. Si tratta di entità collettive. L'etica ecocentrica rifiuta la distinzione tra interessi umani e naturali e si configura come un olismo

### 3

## Altre prospettive di etica ambientale

**IL PENSIERO CRISTIANO** La comunità cristiana e la Chiesa cattolica hanno da decenni elaborato una riflessione sul rapporto uomo-natura e sul valore ambientale, fornendo una risposta organica dal punto di vista teologico.

Innanzitutto si tratta di non confondere il **personalismo cristiano** con la visione antropocentrica. Secondo questa prospettiva, al centro sta il **Dio creatore**, che origina ogni cosa per sovrabbondanza di amore. Non viene dunque meno la **preminenza dell'uomo** (creato a somiglianza di Dio) sul resto della creazione, ma

si riconosce che la sua è una **signoria partecipata e non assoluta**. In base a ciò, l'uomo non può disporre della creazione secondo l'«etica della frontiera», bensì deve riconoscere nella **Terra un dono da custodire** con la stessa sapienza e amore del Creatore.

La Dottrina sociale della Chiesa ha sempre ribadito che bisogna evitare due errori:

- di considerare la natura in **termini assoluti**;
- di ridurla a **semplice strumento**.

C'è una via mediana: la natura è stata posta nelle mani dell'uomo come un **bene creato per lui**, di cui però egli non può disporre in modo egoistico, poiché appartiene primariamente a Dio, che è l'unico signore della Terra.

Nella **visione teocentrica** del cristianesimo, l'uomo, che pure rappresenta una creatura privilegiata, non ha un diritto assoluto sulla natura, ma un **mandato di cura**, conservazione e sviluppo, in una logica di destinazione universale dei beni.

L'approccio alla questione ambientale per la Chiesa cattolica si riassume nella definizione, cara a papa Giovanni Paolo II, dell'«**ecologia umana**» (*Centesimus Annus*), un umanesimo integrale e solidale in cui l'azione dell'uomo nel creato non può essere considerata come un mero esercizio di capacità e potenza tecnica di manipolare il mondo. L'ambiente come bene collettivo da tutelare presuppone, infatti, il primato dell'etica e dei diritti dell'uomo sulla tecnica.

#### L'«**ECOLOGIA UMANA**» DEL CRISTIANESIMO

 Didattica  
INCLUSIVA

L'uomo ha una centralità nella natura, ma non un potere assoluto su di essa

Egli ha pertanto un mandato di cura, custodia e conservazione sulla natura

L'ambiente è un bene collettivo e di proprietà divina

D5

Papa Francesco

### L'approccio cattolico alla questione ambientale

**COSA LEGGIAMO** Nella lettera enciclica *Laudato si'* del 24 maggio 2015 papa Francesco affronta le ragioni per le quali l'uomo debba preservare e trasmettere alle generazioni future il creato.

**PERCHÉ LO LEGGIAMO** Proponiamo alcuni paragrafi in cui il papa denuncia l'inquinamento e la cultura dello scarto, che vanno combattuti con una nuova visione dell'economia e dell'uomo. La cultura dello scarto colpisce infatti tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose, che si trasformano velocemente in spazzatura.

*Inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto*

[...]

21. C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi. La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia. [...]

22. Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura. Rendiamoci conto, per esempio, che la maggior parte della carta che si produce viene gettata e non riciclata. Stentiamo a riconoscere che il funzionamento degli ecosistemi naturali è esemplare: le piante sintetizzano sostanze nutritive che alimentano gli erbivori; questi a loro volta alimentano i carnivori, che forniscono importanti quantità di rifiuti organici, i quali danno luogo a una nuova generazione di vegetali. Al contrario, il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi.

#### *Il clima come bene comune*

23. Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico. Negli ultimi decenni, tale riscaldamento è stato accompagnato dal costante innalzamento del livello del mare, e inoltre è difficile non metterlo in relazione con l'aumento degli eventi meteorologici estremi, a prescindere dal fatto che non si possa attribuire una causa scientificamente determinabile ad ogni fenomeno particolare. L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano.

[...]

25. I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo.

([www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals.index.html#encyclicals](http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/index.html#encyclicals))

### ANALISI E PRODUZIONE

#### COMPRESIONE E ANALISI

1. Come si manifesta la cultura dello scarto?
2. Quale tipo di nuova economia auspica papa Francesco?
3. In che senso papa Francesco definisce il clima un «bene comune»?
4. Su quali Paesi graverà

maggiormente l'impatto del cambiamento climatico?

#### PRODUZIONE

5. Nel pensiero sociale della Chiesa vi sono molti riferimenti a un'economia basata sull'equa distribuzione delle risorse. Con l'aiuto dei tuoi insegnanti

rileggi, formando tre gruppi, le encicliche papali *Populorum Progressio* di Paolo VI, *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II e *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI. In un confronto collegiale fra i tre gruppi evidenzia i caratteri ricorrenti del pensiero sociale della Chiesa.

**IL PRINCIPIO DI RESPONSABILITÀ** Storico delle religioni e filosofo tedesco naturalizzato statunitense, Hans Jonas (1903-93) ha sostenuto l'appassionata difesa di un'etica adeguata alla civiltà tecnologica, in grado di evitare le conseguenze devastanti che un uso sconsiderato della tecnologia può avere sull'umanità.

In questa prospettiva si collocano anche le sue ultime riflessioni dedicate al rapporto tra rispetto della vita umana e tecnica medico-biologica, che lo hanno reso uno dei più influenti protagonisti del **dibattito bioetico contemporaneo**.

L'opera fondamentale di Jonas, *Il principio di responsabilità* (1979), si apre con uno scenario inquietante che impone un compito epocale.

· Il Prometeo irresistibilmente scatenato, al quale la scienza conferisce forze senza precedenti e l'economia imprime un impulso incessante, esige un'etica che mediante auto-restrizioni impedisca alla sua potenza di diventare una sventura per l'uomo. La consapevolezza che le promesse della tecnica moderna si sono trasformate in minaccia, o che questa si è indissolubilmente congiunta a quelle, costituisce la tesi da cui prende le mosse questo volume.

(H. Jonas, *Il principio di responsabilità*, trad. it. di P.P. Portinaro, Einaudi, Torino 2002)

Secondo Jonas, la tecnica moderna (il «Prometeo scatenato») ha mutato la natura dell'agire umano: mentre la tradizione precedente si basava su una concezione stabile della natura e su un'**idea limitata dell'agire**, lo sviluppo tecnico-scientifico odierno ha prodotto un'amplificazione senza precedenti della capacità umana di **determinare cambiamenti**, che può condurre a modificare la stessa natura umana. Se i problemi legati allo sviluppo della tecnica, sia nella sua macro-dimensione (energia nucleare, effetto serra ecc.) sia nella micro-dimensione (ingegneria genetica con la reale possibilità della manipolazione del genoma umano), minacciano il genere umano, appare necessaria una nuova etica per l'età tecnologica, diversa da quella tradizionale, che Jonas definisce «**etica della responsabilità**».

**LA RESPONSABILITÀ DIACRONICA** Mentre l'etica tradizionale (come quella eudemonistica di Aristotele, quella evangelica, quella del dovere e dell'intenzione di Kant) è antropocentrica e si focalizza sull'agire dei singoli individui, sul qui e ora, l'etica della responsabilità pone l'accento su:

- le **conseguenze dell'agire**;
- la **salvaguardia della natura** e delle generazioni future.

Se le diverse etiche antropocentriche tradizionali consideravano solo il presente, ignorando le conseguenze degli atti, la nuova etica della responsabilità richiama invece una riflessione sugli influssi a lungo termine delle azioni umane, ma soprattutto tiene conto del **mondo extra-umano** e delle **generazioni future**. Ai reciproci obblighi tradizionali, si sostituisce un dovere non reciproco nei confronti dell'umanità futura, teso a realizzare le condizioni perché essa possa vivere una vita autenticamente umana.

A tale dovere, che si può chiamare diacronico, si lega il primo e nuovo imperativo morale dell'etica della responsabilità: «Agisci in modo che le conseguenze delle tue azioni siano compatibili con la **permanenza della vita sulla terra**». Lo stesso imperativo può essere formulato, secondo Jonas, in versione negativa: «Agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la **possibilità futura** di tale vita».

**L'EURISTICA DELLA PAURA** Emerge da queste due prime formulazioni la nuova prospettiva indicata da Jonas: la **priorità della dimensione pubblica** su quella privata/individuale, poiché l'etica della responsabilità si fonda sulle conseguenze e predizioni a lungo termine per l'intera società umana. Non a caso Jonas aggiunge

altri due imperativi che funzionano come etica del futuro, stabilendo un **patto tra generazioni**: «Non mettere in pericolo le condizioni della sopravvivenza indefinita dell'umanità sulla terra» (formulazione in senso negativo) e «Includi nella tua scelta attuale l'integrità futura dell'uomo come oggetto della tua volontà» (variante positiva).

Per sviluppare un approccio etico coerente con questa situazione, Jonas propone un metodo particolare, che la morale tradizionale non ha considerato. Infatti la responsabilità si nutre non solo della speranza, come nella tradizione, ma anche della paura. Alla pericolosa **euforia delle utopie** (il principio speranza), il filosofo oppone l'**elogio della cautela**, concepita come «il lato migliore del coraggio». In questo senso, secondo Jonas, dobbiamo **recuperare la paura** dal nostro bagaglio biologico e imparare a usarla come uno strumento che induce alla prudenza.

«L'euristica della paura» di cui parla Jonas significa proprio questo: piuttosto che dalla speranza è conveniente partire dalla prospettiva contraria, ossia dal timore di una perdita o di una rovina estrema. In altre parole, dobbiamo imparare ad avere paura delle concrete possibilità che l'uso irresponsabile del nostro potere comporta e, di fronte al dubbio alimentato dall'incertezza, dobbiamo **sempre considerare l'ipotesi peggiore**, poiché la posta in gioco coinvolge l'umanità e le generazioni future.

In definitiva l'euristica della paura è una ricerca a cui Jonas affida la scoperta dei nuovi principi etici che devono ispirare i doveri concreti dell'«individuo tecnologico», al fine di tutelare l'uomo e il mondo da scelte irresponsabili.

## L'ETICA DELLA RESPONSABILITÀ



La tecnica e la scienza moderna possono modificare la stessa natura umana

È dunque necessario porre l'accento sulle conseguenze delle azioni umane

Questa nuova etica tiene conto del mondo extra-umano e delle generazioni future

La dimensione pubblica prevale su quella privata, il dovere diacronico si affianca a quello sincronico

Anziché appellarsi alla sola speranza, bisogna riscoprire il ruolo positivo della paura

La paura induce alla prudenza, nella coscienza della possibile rovina

H. Jonas

### D6 La nuova etica ambientale

**COSA LEGGIAMO** Il saggio *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* fu pubblicato nel 1979, in lingua tedesca, con il titolo originale *Das Prinzip Verantwortung*. Rappresenta il fondamento teorico del nuovo approccio ambientalista.

**PERCHÉ LO LEGGIAMO** Di fronte ai profondi cambiamenti della tecnologia contemporanea, l'etica tradizionale non è più in grado, secondo Jonas, di interpretare e guidare l'agire dell'uomo. Da qui l'esigenza di elaborare nuovi criteri, come quello della responsabilità, che riconosce come prioritario il dovere di garantire l'esistenza futura dell'umanità, da realizzare con un patto tra generazioni.

Un imperativo adeguato al nuovo tipo di agire umano e orientato al nuovo tipo di soggetto agente, suonerebbe press'a poco così: «Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra», oppure, tradotto in negativo: «Agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità futura di tale vita», oppure, semplicemente: «Non mettere in pericolo le condizioni della sopravvivenza indefinita dell'umanità sulla terra», o ancora, tradotto nuovamente in positivo: «Includi nella tua scelta attuale l'integrità futura dell'uomo come oggetto della tua volontà».

È senz'altro evidente che nessuna contraddizione razionale è inerente alla violazione di questo tipo di imperativo. Io *posso* volere il bene attuale sacrificando quello futuro; come posso volere la mia fine, posso volere anche la fine dell'umanità. [...] Ma il nuovo imperativo afferma appunto che *possiamo* sì mettere a repentaglio la nostra vita, ma non quella dell'umanità; e che Achille aveva sì il diritto di scegliere per sé una breve vita di imprese gloriose piuttosto che una lunga vita di sicurezza oscura [...]; ma che noi non abbiamo il diritto di scegliere o anche solo rischiare il non-essere delle generazioni future in vista dell'essere di quelle attuali. [...]

È inoltre evidente che il nuovo imperativo si rivolge molto di più alla politica pubblica che non al comportamento privato, che non è la dimensione causale alla quale sia applicabile. [...] Il nuovo imperativo evoca un'altra coerenza: non quella dell'atto con se stesso, ma quella dei suoi *effetti* ultimi con la continuità dell'attività umana nell'avvenire.

(H. Jonas, *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, trad. it. di P.P. Portinaro, Einaudi, Torino 1990)

## ANALISI E PRODUZIONE

### COMPRESIONE E ANALISI

1. Riformula in positivo, con una tua definizione, l'imperativo elaborato da Hans Jonas.
2. Riprendi il secondo imperativo categorico di Kant e confrontalo con

quello di Jonas, cercando affinità e differenze.

### PRODUZIONE

3. Dopo aver studiato la cosiddetta «euristica della paura» di Jonas,

sviluppa una breve argomentazione sul tema «se sia la paura o piuttosto la speranza a orientare l'agire dell'uomo».

## BIBLIOGRAFIA PER GLI ASPETTI FILOSOFICI E BIOETICI

- S. Bartolommei, *Etica e natura. Una rivoluzione copernicana in etica?*, Laterza, Roma-Bari 1995
- S.F. Magni, *Bioetica*, Carocci, Roma 2011
- M. Reichlin, *Etica della vita. Nuovi paradigmi morali*, B. Mondadori, Milano 2008